

# Cinema e diritti: un film al giorno

LUGANO. Ecco i titoli da non perdere al Film Festival Diritti Umani Lugano, in programma dal 19 al 23 ottobre. Cinque titoli, uno al giorno, per rendere lo spirito della

rassegna cinematografica, giunta alla sua nona edizione e ospitata ai cinema Corso e Iride. La prevendita del Film Festival Diritti Umani Lugano è su [Biglietteria.ch](http://Biglietteria.ch).

## Minsk 19 ottobre

**CINEMA CORSO.** È la storia di una coppia della periferia di Minsk che vive nell'illusione romantica della gioventù. Ma la difficile realtà politica della Bielorussia sta per investirla. Durante una passeggiata notturna i due si ritrovano nel bel mezzo di una protesta contro le elezioni presidenziali. Nell'intervento di polizia i due vengono divisi, picchiati, torturati. Il regista, Boris Guts, si è ispirato a fatti realmente accaduti nell'agosto del 2020.



## Life after Isis 20 ottobre

**CINEMA IRIDE.** Che cosa succede quando si abbandona un'organizzazione terroristica? E quanto è difficile riuscirci? Il documentario "The return: Life after Isis", segue le vicende di donne pronte a fuggire da una vita che pensavano diversa, ma che hanno scoperto essere solo piena di paura e sottomissione. È la prima volta che queste donne possono raccontare le loro storie e lo fanno con la libertà di chi non ha più paura. Il film è diretto da Alba Sotorra.



## Myanmar Diaries 21 ottobre

**CINEMA CORSO.** Di tutta la rassegna proposta, potrebbe essere il più crudele. "Myanmar Diaries" è un documentario che compone un puzzle fatto di video realizzati da decine di registi sconosciuti, ma che hanno partecipato alle proteste e alla disobbedienza civile nate in opposizione al colpo di stato militare avvenuto nel 2021. Il film, creato da Myanmar Film Collective, delinea il passare dei giorni fino alla crescente rivolta armata popolare contro la giunta.



## El Arena 22 ottobre

**CINEMA CORSO.** Raccontare la libertà di espressione lì dove è sempre più repressa. È questo che "El arena", del regista Jay B. Jammal, incarna: un film che propone il linguaggio del rap per parlare di povertà e di guerra, ponendo sullo sfondo il porto distrutto di Beirut. È un film sicuramente particolare, unico nel suo genere, e racchiude in una sola stanza, l'Arena, tutta quella disperazione che dimora inespressa in chi vive giornalmente nella precarietà.



## Little Palestine 23 ottobre

**CINEMA CORSO.** «L'assedio è lungo quanto un giorno in prigione». In questi versi è racchiuso il senso di "Little Palestine, Diary of a siege", un documentario che segue le vicende occorse tra il 2013 e il 2015 nel campo Yarmouk, il quartiere di Damasco da cui ai cittadini palestinesi era vietato uscire. Realizzato da Abdallah Al-Khatib, è un film in cui non mancano la dignità e l'amore che vibrano nelle urla delle proteste e nella corsa a sfondare le palizzate.



## Uno smartphone oltre la morte (in stile King)

**SAVOSA.** Stephen King rimane uno degli scrittori prediletti, quando si parla di adattamenti cinematografici. L'ultimo di essi è "Mr. Harrigan's Phone", pubblicato una decina di giorni fa su Netflix e da allora nelle prime posizioni della classifica dei lungometraggi più visti in Svizzera.

L'arrivo di due iPhone nelle vite dei protagonisti, il giovane Craig e l'anziano e ricco Mr. Harrigan, segna un punto di svolta: lo smartphone diventa uno strumento di comunicazione e di conoscenza, ma anche di potere e di distruzione. Mettendo l'iPhone nella bara del defunto signor Harrigan, il giorno del funerale, Craig permette al loro legame di proseguire anche dopo la morte – e in modo inquietante.

"Mr. Harrigan's Phone" è un racconto di formazione nello stile di King, tra cittadine rurali e la consueta predilezione per gli sconfinamenti nel paranormale. In questo film c'è poco brivido e un po' troppa lentezza ma, pur non essendo un capolavoro, si tratta di un film che si guarda volentieri. **rc**



## «Non è morto per asfissia»

**LOS ANGELES.** Una nuova, controversa uscita da parte di Kanye West. Ospite dell'ultima puntata del podcast "Drink Champs", il rapper ha dichiarato che George Floyd non è morto per asfissia e che il ginocchio di Derek Chauvin, l'allora agente della polizia di Minneapolis che aveva compiuto l'arresto, «se guardi non era nemmeno sul collo in quel modo». Il decesso di Floyd, secondo West, sarebbe da addebitarsi al fentanyl, noto analgesico oppioide.

